1° DOMENICA DI AVVENTO dell'ANNO B

PREGHIERA INIZIALE

LETTORE: "O Signore Gesù Cristo, che hai detto ai santi apostoli: "Molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non l'hanno visto e sentire ciò che voi sentite e non l'hanno sentito; ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché odono"; rendici degni, per la preghiera dei tuoi santi, di ascoltare il Tuo vangelo e di conformare ad esso la nostra vita". *TUTTI**: Amen***

(Preghiera prima della proclamazione del vangelo nella liturgia della Chiesa copta d'Etiopia)

Dal Salmo 79

1. Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.

2. Assiso sui cherubini rifulgi
davanti a Efraim, Beniamino e Manasse.
Risveglia la tua potenza
e vieni in nostro soccorso

3. Dio degli eserciti, volgiti,
guarda dal cielo e vedi
visita questa vigna
proteggi il ceppo
che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato

4. Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te più non ci allontaneremo,
ci farai vivere e invocheremo
il tuo nome.

5.Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti,
fa' splendere il tuo volto
e noi saremo salvi. Gloria al Padre.

Dal Vangelo secondo Marco (13,33-37)

33 State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. 34 È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. 35 Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, 36 perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. 37 Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!». Parola di Dio

LETTURA

1) Il brano appartiene **all'ultima parte del vangelo di Marco**, quella che si apre con l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme (Cap. 11) e che si concluderà coi racconti della passione, morte e resurrezione di Gesù (capp. 14-16).
Dopo due capitoli, dedicati spesso a controversie con i sacerdoti e con gli scribi (cioè con i rappresentanti del mondo della religione e della cultura di allora), Marco ci presenta, in questo cap. 13, l'ultimo dialogo del Signore con i suoi discepoli, dialogo che occupa tutto questo capitolo, di cui **la liturgia di questa domenica, ci propone solo gli ultimi quattro versetti, cioè quelli dal 33 al 37.**

2) Il capitolo in sostanza è **composto dalla lunga risposta di Gesù** alla osservazione di un discepolo riguardo al tempio ("Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!", versetto 1) e alla domanda di Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea (" Dicci quando accadrà questo", versetto 2).

3) Questa risposta è espressa in uno dei "generi" biblici più difficili e più lontani dal nostro linguaggio di oggi, quello che chi se ne intende chiama **"apocalittico",** tanto che questo capitolo di Marco viene indicato addirittura da alcuni studiosi come "l'apocalisse di Marco".

Per non rimanere tagliati fuori da ogni capacità di interpretazione o per non rischiare di interpretare in maniera scorretta (magari un po' fondamentalista) questo brano del Vangelo, vale la pena di ricordare che questo linguaggio (abbastanza consueto ai tempi di Gesù tanto che alcuni libri della Bibbia -molto letti allora- come quello di Daniele contenevano brani molto ampi di carattere apocalittico) è caratterizzato almeno da questi elementi:

- esso contiene immagini straordinarie ("il sole e la luna si oscureranno; le stelle si oscureranno);
- i fatti di cui si parla sono riportati senza alcuna preoccupazione di indicarne la successione cronologica.

Occorre allora non prendere le espressioni alla lettera ma almeno con molta prudenza.

4) **Qui Marco non parla della fine del mondo ma della conclusione della storia** che non sono la stessa cosa: Cioè Marco fa dire a Gesù parole che riguardano le condizioni in cui si svolge l'esperienza del cristiano nel mondo.

5) Questo brano del vangelo si apre e si chiude con un invito alla **"vigilanza"** ("Vegliate!", versetti 33 e 37). Quello della vigilanza è un motivo ricorrente nei Vangeli (a casa chi vuole può andare a vedere per esempio Matteo 24, 42-51 e Luca 12, 39-46).
E' quindi un tema "forte" per i cristiani di tutti i tempi (non solo per quelli della generazione della comunità di Marco che si trovava davanti all'ostilità dell'impero romano, che aveva distrutto o stava per distruggere Gerusalemme e il tempio); è Gesù stesso che lo precisa: "Quello che dico a voi lo dico a tutti: "Vegliate!"" Mc 13, 37).

6) Nel versetto 34, è contenuta **una brevissima parabola: quella del portiere**, che richiama le parabole delle dodici vergini e dei talenti di Matteo 25, 1-30). Notiamo che, secondo Marco, il padrone parte per un viaggio abbastanza lungo (da cui quindi non tornerà tanto presto) se affida ai servi il potere sulla sua casa e se raccomanda al portiere di vigilare. Quindi attraverso questa parabola Marco ci dice tre cose: a) il padrone **tornerà sicuramente**; 2) tornerà i**n un tempo non immediato** al punto che noi non possiamo fare altro che ritirarci da questo mondo; 3) che **comunque noi non possiamo conoscere il tempo in cui questo avverrà** (anzi, secondo Gesù quando questo avverrà non lo sa nessuno, "neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio ma solo il Padre" versetto 32).

MEDITAZIONE

Concentriamo la nostra meditazione su alcuni punti : **La VIGILANZA E L'ATTESA**

1. Riguardo alla **vigilanza e all'attesa** possiamo assumere due atteggiamenti contrastanti ma entrambi poco produttivi: impazienza e paura.

La nostra vigilanza è spesso colma di IMPAZIENZA:
- A volte ci sembra che le cose di **questo mondo** non cambino mai o cambino troppo lentamente, tanto che a volte ci scappa l'espressione "Dopo due mila anni di cristianesimo, gli uomini sono sempre uguali se non peggio!".
- A volte, inseriamo anche **la nostra comunità** in questo lamento: "La mia parrocchia, la Chiesa, ecc. sono sempre uguali se non peggio!".
- Spesso questa nostra impazienza è rivolta anche a **noi stessi**: "Dopo tanti anni che vado in Chiesa, che prego, che mi confesso sono sempre lo stesso". (E forse è anche vero!)

A questo proposito forse ci può servire una battuta della lettera di Giacomo proprio riguardo alla pazienza: **"***Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla*". (Giacomo 1, 2-4).
Inoltre bisogna ricordare che la nostra attesa deve essere un'attesa "nella fede", cioè legata alla "bontà misericordiosa del nostro Dio, per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge", cioè i progressi del mondo della Chiesa e nostri ci sono anche se non li vediamo, anche se non sono per merito nostro ma per grazia di Dio.

La nostra vigilanza è spesso vissuta nella PAURA,
- **Due (almeno) sono le occasioni di paura**: il timore della fine, la paura delle prove della vita.

La prima può emergere proprio leggendo il cap. 13 di Marco (o altri passi simili come Matteo 24 o Luca 21) che annuncia il ritorno del Signore: noi rischiamo di immaginare il ritorno del Signore come un avvenimento denso di paura o addirittura di angoscia, come se il Vangelo almeno in questi passi non fosse l'annuncio di una buona notizia!.
Per capire meglio, possiamo riflettere su due fatti.

Il primo fatto: Marco, per indicare il giorno del il ritorno del Signore, si serve nel testo greco di una parola che tutto il Nuovo testamento riserva agli avvenimenti lieti, anzi agli avvenimenti più lieti che si possano immaginare!(a chi interessa la parola è "*kairòs*": vedi Mc 13, 34). Quindi, secondo Marco, quando tornerà il Signore sarà un gran bel giorno!
Il secondo fatto: Marco, ma anche tutti gli scrittori del Nuovo testamento e, tra questi, soprattutto San Paolo, attendono con ansia questo giorno e saranno addirittura preoccupati quando dovranno prendere atto che questo giorno tarda a venire.
In sostanza, la fede con cui vivevano la loro esperienza cristiana li portava a intuire che il ritorno del Signore sarebbe coinciso con la liberazione dalla prova, dalla sofferenza, dalla malattia, dalla morte. Coincideva, insomma, con l'arrivo definitivo ("nella gloria") di quel Regno di Dio, di cui Marco ci dice, all'inizio del suo Vangelo, che, con la prima venuta di Gesù, "si è fatto vicino"(1, 15).

La seconda occasione di paura può nascere nel cristiano **davanti alle prove del mondo in cui ci tocca vivere**. E' una situazione di cui anche oggi sentiamo il peso: i cambiamenti rispetto al passato sono evidenti, molti fatti ci sconcertano, facciamo fatica a trasmettere la nostra fede alle nuove generazioni (anzi facciamo fatica a mantenerla noi!), ci sembra che il cristianesimo sia giunto alla fine... e molte altre difficoltà.

Anche qui occorre riflettere su due fatti essenziali:
Il primo fatto: Gesù sa che siamo nella prova: basta leggere il cap. 17 del vangelo di Giovanni laddove Gesù non chiede al Padre di togliere i suoi "amici" dal mondo ma solo di "preservarli dal male" (Gv 17, 15): la stessa cosa che ci invita a chiedere noi nel Padre nostro: "Ma liberaci dal male".
Il secondo fatto: Gesù, in questo stesso capitolo di Marco, ci dà una sola garanzia: in mezzo ai cambiamenti più imprevedibili c'è qualcosa che non cambia e cioè le sue parole; esse continueranno ad avere valore ("I cieli e la terrà passeranno, ma le mie parole non passeranno" Mc 13, 31).
Forse, i discepoli del Signore in questo tempo di attesa, per essere vigilanti come chiede il Signore e per attendere il Suo ritorno con speranza, senza piagnistei e, addirittura, con "letizia" (come suggerisce Giacomo 1, 2-4) non hanno che una strada: ascoltare le parole del Signore e metterle in pratica.

PER PARLARE TRA NOI:

I. Gli uomini di oggi si attendono dai cristiani una parola di speranza. Cosa offriamo noi con le nostre parole e la nostra vita?

2. Le nostre Comunità cristiane non sono luoghi di "letizia". Perchè? Che cosa potremmo fare per renderle più gradevoli?

3. La fede dice al cristiano che l'avvenire è saldamente nelle mani di colui che fu crocifisso. Questo lieto annuncio come può essere tradotto nelle nostre giornate e nelle nostre relazioni?

PREGHIERA FINALE

***Tutti*:** "Signore, non ti preghiamo per la nostra salute né per la nostra malattia, né per la vita o la morte, ma invece che tu voglia disporre della nostra salute e della nostra morte per la tua gloria e per la nostra salvezza. Tu solo sai ciò di cui abbiamo bisogno. Tu solo sei il Signore, agisci secondo la tua volontà.

(Blaise Pascal)

PADRE NOSTRO....